

Un'ordinanza intima ai proprietari di provvedere all'emergenza, pena la denuncia

# Il sindaco: «Arrangiatevi»

## Gli sfollati abbandonati e minacciati

Il Pci: requisire le case sfitte - Sciolto il consiglio comunale per evitare la discussione sulla vicenda del crollo in via Ricasoli

«Voglio parlare con un giornalista della Rai? Il telegiornale ha detto che il Comune ci ha offerto un alloggio e pasti caldi. Bugiardi. Vengano qui a vedere come siamo ridotti, da tre giorni con gli stessi vestiti, con i nostri acciacchi in mezzo alla strada, senza neppure sapere dove dormiremo stanotte».

Sono passate più di 48 ore da quando è crollato il palazzo di via Ricasoli, ma non è cambiato niente. Resta l'ormai squarciato lungo tutto l'edificio, la montagna di calcestruzzo, i letti, i materassi e le credenze in mezzo alla strada, la polvere di gesso che ad ogni folata di vento s'alza a rendere l'aria irrespirabile. È tutto tale e quale a come l'avevano lasciato i vigili del fuoco, lunedì sera dopo avere estratto l'unico ferito dalle macerie. Solo la rabbia della gente è cresciuta. Per il secondo giorno consecutivo le 60 famiglie che in un'ora hanno dovuto abbandonare insieme all'appartamento tutte le loro cose, sono tornate in mezzo alla strada ad aspettare che un rappresentante della giunta si facesse vivo per ascoltare le loro richieste. Attesa vana.

Di rientrare nelle case neppure se ne parla. Prima bisognerebbe puntellare i palazzi pericolanti, attendere il risultato della perizia su quello già in parte caduto. Tutte cose che l'assessore Roberto Costi aveva promesso martedì: «Il Comune farà i lavori necessari immediatamente», aveva annunciato ai cronisti, «c'è un problema d'incolumità pubblica». E invece non solo è sparito dalla circolazione senza far nulla, ma ieri mattina dalla

giunta è arrivata un'ordinanza che suona un po' come una presa in giro. Dalle due pagine scritte con il solito linguaggio della burocrazia si capisce solo che i lavori spettano a tutti i proprietari degli appartamenti e che se non provvederanno corrono anche il pericolo di venir denunciati.

«Ma se non abbiamo neppure i soldi per pagarci la trattoria. I pochi risparmi che ci aveva il papà con la casa», protesta Anastasio Tocci, che gestiva una pensione nel palazzo crollato — come potremo riparare un danno di miliardi?». «Fanno ridere», incalza Paola, un'altra sfollata — ci hanno promesso un pasto alla mensa della Caritas e poi ci vogliono far pagare le spese del crollo».

Arrano Claudio Amato e sua moglie Paola, hanno in braccio un bimbo di ventimila mesi e una di 4. Il Comune li ha sistemati con i due suoceri in una stanza dello Sporting residence sull'Aurelia, senza cucina. «Si sono fatti belli dicendo che ci avevano offerto la casa», dice Claudio, «quattro cinque arance, ecco quello che abbiamo trovato».

I famosi buoni per ottenere un pranzo alla mensa della Caritas sono un altro motivo di arrabattatura. Ieri mattina sono stati inviati in un ufficio della unità sanitaria locale, ma nessuno ha avvertito gli sfrattati né ha detto loro dove potevano andare a prenderli. Così su 200 persone solo 31 hanno potuto ritirare. Quando a tarda mattina li mostrano agli altri c'ormai tardi e dopo este-



## La povera gente all'ultimo posto

Due strade sbarrate, un cumulo di macerie proprio in mezzo all'incrocio, povera gente da tre giorni senza più casa che vagava smarrita, stremata e carica di rabbia, mentre il resto della città si preparava alla «gita fuori porta» del Primo Maggio. Così appariva ancora ieri il luogo del crollo all'Esquilino. Non risulta che il sindaco Nicola Signorile vi abbia mai messo piede, ma è bene che i cronisti si rassegnino a perdere l'abitudine di vedere accorrere il primo cittadino dove c'è un'emergenza: nuova giunta, nuovo stile di governo. Contano di più le certezze ufficiali, comprese quelle più vacue.

Ma Nicola Signorile s'è davvero accorto che in via Principe Amedeo c'è un'emergenza? Si sienta a crederlo. Mentre dall'ufficio stampa del Campidoglio vengono diffuse improbabili note sulla puntualità degli interventi comunali, le famiglie sfollate sono praticamente abbandonate al loro destino. Sul posto non è stato inviato neppure un assistente sociale che desse loro qualche informazione sui luoghi dove andare a sfamarsi, sui buoni-pasto, sui sussidi in denaro, sulle prospettive immediate, sui mille problemi caduti addosso a questa gente. In compenso il sindaco ha provveduto a firmare un'ordinanza che dice ai proprietari (?) degli appartamenti crollati: «arrangiatevi, e se non potete, contate con noi».

nuanti code e rinvii il più sono dovuti tornare indietro con le mani vuote. Eva Mandrino, vedova, ha tutta la sua casa in una busta di plastica: spazzolino, camicia da notte e poche altre cose. Ha lasciato i documenti nell'appartamento pericolante. Però nel residence non la vogliono tenere. «Senza documenti», dicono — non possiamo inserirla nell'elenco delle persone da ospitare».

Alle 17,30 il residence Sporting sull'Aurelia, dove hanno dormito la maggior parte degli sfollati, non aveva ancora ricevuto alcuna indicazione sulla farsi per la notte.

L'ultimo segno di totale disinteresse la giunta l'ha dimostrato nel pomeriggio. Il gruppo comunista aveva chiesto al sindaco di rendere conto dell'operato della giunta sulla vicenda nel corso del consiglio comunale, ma la maggioranza ha fatto mancare il numero legale e la seduta è stata sciolta. «È un atto grave e irresponsabile», ha detto Walter Tocci, vicecapogruppo del Pci che introduce un turbamen-



## Tangenziale aperta ma per metà mattina è ancora ingorgo

Scarsa informazione per l'operazione «via libera» - Code sui percorsi alternativi mentre la sopraelevata era libera

Poca organizzazione e una scarsa propensione all'informazione sono diventati il «leit motiv» di questa amministrazione capitolina. Se ne è avuta l'ennesima, ulteriore prova ieri mattina alla tanto attesa e sospirata riapertura della Tangenziale est, che paradossalmente ha regalato agli automobilisti un'altra mezza mattinata di caos. Motivi: le transenne rimosse con incredibile lentezza e gli automobilisti mal informati sulla riapertura. Tutto questo nonostante gli scotti pagati in termini di disagio e malcontento prima e durante la chiusura della sopraelevata. Il Comune — a quanto pare — non ne ha fatto tesoro ostinandosi a dirigere l'operazione «via libera» con approssimazione, ricadendo per di più negli identici errori commessi nella fase black-out.

Vediamo com'è andata. Due osservazioni occorre fare. Prima riguarda l'inspiegabile lentezza con cui si è provveduto a togliere le transenne, iresistibili, barriere che fino a ieri mattina hanno bloccato l'accesso sulle rampe del viadotto. Per liberare la carreggiata, a detta dei vigili (fonte peraltro attendibilissima) si è impiegato, infatti, un'ora e mezzo, il triplo di quanto, ad occhio e croce, poteva essere necessario. Alla notevole e encomiabile accelerazione data ai lavori di ristrutturazione per limitare i disagi apportati al traffico, si è dunque contrapposto un rallentamento proprio nel momento più delicato e importante, quando ci si aspettava che tutto filasse sullo stesso binario di celerità.

Seconda osservazione: si dice che noi ro-

mani siamo abitudinari (sarà pur vero) ma continueremo ad esserlo, visto che ogni qualvolta per nostra disgrazia si blocca una strada nessuno ce lo dice. Così dal momento che mancavano notizie dettagliate in proposito, un groviglio di auto anche nella tarda mattinata ha continuato ad accalcarsi sui percorsi alternativi mentre la tangenziale, libera ormai da ogni ostacolo, restava praticamente deserta. E non si venga a dire che mancano gli sponsor utili in occasioni come queste. Qualche esempio? Basterebbe la cosa più semplice del mondo) tappezzare la città di manifesti (non soltanto per mica tanto) qualche giorno prima della riapertura e si sarebbero evitate le solite scene da maxingorgo. Una precauzione che sarebbe servita, eccome, soprattutto ora che le condizioni di salute del traffico non sono delle migliori. Mezza Roma è sottoposta per gli scavi da metanizzazione dell'Italgas. Piazze e vie del centro storico hanno assunto le sembianze di veri e propri cantieri. Come se non bastasse, tutta la zona della stazione Termini vive di riflesso gli effetti dei trasennamenti imposti dopo il crollo del palazzo all'Esquilino. Ieri poi, il colpo di grazia alla già precaria viabilità l'ha assestato il nuovo sfilarsi inscenato in via Ambra Aradam dal personale paramedico del San Giovanni per la mancata corrispondenza di alcuni straordinari. Conclusione: code, intoppi, rallentamenti dovunque. Fino a quando continueremo ad andare avanti così?

Valeria Parboni



Enrico Rosso e Franco Alpreste in «Dormire nel cannone»

## Liszt e Gloria Lanni domani al Brancaccio per l'Arts Academy

L'Associazione culturale «Arts Academy» inaugura domani sera al Teatro Brancaccio (ore 21) l'«Omaggio a Liszt»: una iniziativa di un certo respiro — non ce ne sono altre nella nostra città — rivolta a ricordare il compositore nel cento anni della morte.

Liszt significa soprattutto il pianoforte, e l'inaugurazione è affidata alla pianista Gloria Lanni che è diremmo, idealmente, un'alleva di Liszt (come di Bartók). Si è perfezionata a Budapest presso l'Accademia Liszt (tra i docenti ebbe anche Zoltán Kodály), diplomandosi con lode e vincendo poi il premio speciale d'interpretazione nel doppio Concorso «Liszt-Bartók».

Gloria Lanni suona domani sera il secondo Concerto di Liszt per pianoforte e orchestra: una pagina irruente, apparentemente di getto, che Liszt aveva abbozzato già nel 1839 e poi rivide nel 1849, 1853, 1857 e 1861. È una pagina che, a sua volta, richiede all'interprete, con lo slancio della congenialità, una somma di esperienze lungamente acquisite. Non è senza significato che Gloria Lanni abbia vinto il Concorso «Liszt-Bartók», suonando anche questo Concerto, procurandosi i complimenti di

## didoveinquando

### Crudo realismo tra padre e figlia «dentro» la droga

● DORMIRE NEL CANNONE di Alida Maria Sessa. Regia di Piero Maccarinelli. Interpreti: Franco Alpreste, Enrica Rosso, Diana Dei, Stefano Valente. TEATRO DUE.

Capita anche nelle migliori famiglie e non solo in povere periferie. Capita ai giovani della Roma-bene e non solo ai disoccupati o sottoproletari. La droga, l'ero, non sopporta distinzioni di classe. Alida Maria Sessa, giovane attrice con alle spalle altre pièce teatrali, colloca il dramma in casa di un ingegnere facoltoso, rimasto vedovo per la seconda volta, padre di una giovane ventenne finita per spazio sulle pagine dei giornali, sposata ad un suo «pari», con una figlia di quattro anni.

Un pranzo imbarazzato tra padre e figlia, che non si vedono da anni, si trasforma in una secca tragedia per le accuse reciproche, con in più l'arrivo del marito, in piena crisi di astinenza, che pur di farsi un «buco» si inietta feccia di patate. Non mancano, come migliori attrici non protagoniste, le sirighe che, lungi dal dare un segno di maggior verismo, contribuiscono invece a creare un alone ancor più melodrammatico sulla scena.

A questo punto bisogna chiedersi se è il teatro che non regge, quando barcolla verso un cliché sentimentale o intronette qualche luogo comune di troppo, o se invece la recitazione non dà sufficiente rilievo al testo. Si tratta di una prova difficile per gli attori. L'attualità alle porte, il crudo realismo della faccenda, impongono una presa di coscienza lontano da ogni accademismo o da una mal digerita naturalezza.

Qui sembra di essere in presenza di un fratello povero del cinema: si vorrebbero scene emotivamente coinvolgenti che restano in realtà fredde quando non risultano positive. Non si avvertono né oscuri disagi, né immotivati sensi di colpa, anzi, se qualcosa si muove nello spettatore sensibile, è un forte appoggio al padre e un netto rifiuto ancora una volta del drogato. Perché il padre, rimasto vedovo, con tutte le possibilità per uscire (e la figlia in verità ci si è messa con impegno, anche se un po' di roba nel reggiseno la porta sempre e ruba il vizio anche per chi i soldi ce l'ha evidentemente — le possiede d'argento d'oro, si impegna a partire proprio dai genitori, con la possibilità di saldare debiti che scottano.

Viene da pensare a tanti altri testi, odipendenti che per condizioni sociali muoiono di eroina perché i soldi (se non rubano) non ce l'hanno e per loro uscire fuori è veramente impossibile.

### Matt Bianco, omaggio ai «sixties» allegro e disimpegnato

● LE TENTAZIONI DI NARCISO — Poesia di Giuseppe Selvaggi. Ideazione e regia di Roberto Marafante. Compagnia Gruppo Teatro G. TEATRO IN, vicolo degli Amatriciani.

Uno spettacolo astratto, dove agli occhi dello spettatore apparirà, oltre all'uomo, anche il viaggio spirituale della sua mente. Le poesie di Selvaggi sono scritte da tre raccolte: «Flor di notte» (1941), «Canti jonici» (1944-1966), «Corpus» (1971-1983). È un uomo dei nostri giorni che si rivolge alla notte, all'armata, alla sua anima e vede la sua ombra, in essa si rispecchia, mentre la realtà gli appare come attraverso le lenti di un microscopio.

Domani al Tenda Pianeta, in viale de Coubertin, alle 21, Matt Bianco in concerto. Gli anni Sessanta ci sono stati propinati un po' in tutte le sale dai gruppi pop dell'ultima generazione, e l'omaggio che quest'organizzazione inglese, i Matt Bianco, tributa ai sixties è tra i più forti e «simpegnati» a partire proprio dal nome, che vorrebbe essere quello di una immaginaria spia sul modello delle spie-detective de L'efilm anni Sessanta, sornioni, eleganti e spericolati. Cantando le avventure di Matt Bianco in brani come «Sneaking out the back door», il gruppo si è guadagnato un notevole successo commerciale, con una miscela di jazz, beat, soul e ritmi latino-americani, questi ultimi una vecchia fissazione del leader fondatore del gruppo, Mark Reilly, un tempo membro di una originale band di salsa rock, i Blue Rondo A La Turk. Ciò che i Matt Bianco propongono è niente più che canzoncine orecchiabili senza grandi pretese se non quella di divertire, eseguite con gusto e grande professionalità, come nel caso del loro ultimo singolo, «Yeah Yeah», un vecchio classico di George Fame, che ha anche segnato un cambiamento di formazione: i Matt Bianco, se ne è infatti andata la cantante di origine polacca Jasia c'è il tastierista Danny White. Ora i Matt Bianco sono una formazione «aperta», che raccoglie «l'» interno qualcosa come unci elementi.

INIZIATIVA FEDELTA' AUTOBIANCHI FINO AL 31 MAGGIO 1986

# SE HAI UNA A112 FA' UN PASSO AVANTI

Hai già ricevuto la lettera della Direzione Vendite Autobianchi? Non ancora? Probabilmente la riceverai a giorni. Se per qualsiasi ragione non la ricevi, passa ugualmente dal tuo Concessionario Lancia di zona. Ti illustrerà le eccezionali proposte e tutti i vantaggi dell'Iniziativa Fedeltà Autobianchi, riservati esclusiva-

mente ai possessori di A112 e validi fino al 31 maggio 1986. Come saprai oggi c'è la nuova collezione Y10, e in particolare la nuova versione Y10 fire, la più giovane delle Y10 nella personalità degli interni, nelle prestazioni... e anche nel prezzo. Fatti accompagnare dalla tua A112 dal Concessionario Lancia. Ne vale la pena!

PRESSO TUTTI I CONCESSIONARI LANCIA